

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La satira è come la febbre

di MICHELE SERRA

L'IDEA che due puntate di «Fantastico» (quella dedicata da Marchesini-Solenghi-Lopez al traffico d'armi e quella dedicata da Grillo al traffico aereo) potessero scatenare una mezza crisi di politica interna e una crisi intera di politica estera, fino a qualche settimana fa appariva come ipotesi surreale. Che i sabati sera candelizzati da Pippo Baudo potessero macchiarsi di «smarrimento», francamente, nessuno se l'aspettava. Un po' come quando abbiamo trovato metano nel bicchierino quotidiano e bombe atomiche nella lattuga: chi l'avrebbe mai detto?

Eppure è successo. E anche in questo caso, come per vino e lattuga, deve trattarsi per forza di «errore umano». Il punto è: di chi? Di Grillo, che ha dato una forma magaria un po' brutale a contenuti già ampiamente sfruttati dalla satira politica nazionale? Del trio Marchesini-Solenghi-Lopez, che si è permesso addirittura di incarnare in diretta un unto del Signore? Oppure siamo di fronte a un errore del potere (anzi, di specifici personaggi di potere) che non sono in grado di sopportare, insieme al peso del potere, anche i contrappesi della presa per i fondelli?

Detto che il giudizio sui famosi «limiti» della satira, ovvero sulle sue forme (perché sui contenuti, almeno spero, nessuno può permettersi di suggerire a chi fa satira su quali obiettivi farla) è un giudizio strettamente soggettivo, ci troviamo subito dopo di fronte a un problema oggettivo: diminuiscono i margini di tolleranza, aumentano i livelli di suscettibilità.

Lasciamo stare il caso Khomeini e torniamo per un momento all'affare-Grillo. Il discorso qui è complicato: non essendo accettabile la spiegazione che i lunghi soggiorni ad Hammameth abbiano permeato il lato Craxi di islamica suscettibilità. Certo, bisogna riconoscere che la reazione di Craxi è stata, tutto sommato, assai diversa da quella di Khomeini. Tuttavia, il caso Grillo (ed altri casi) pongono un problema più generale. Per esempio, quello di un'esasperazione del rapporto tra potere e critica del potere. Un'esasperazione accentuata, almeno credo, anche dal recente proliferare della satira politica, mai come in questo '86 protagonista della scena culturale e giornalistica italiana. E noto come la satira politica prosperi e si diffonda quando

si inceppano altri importanti (probabilmente più importanti) meccanismi della dialettica. Ciò che non si riesce più a dire con piena soddisfazione in altri modi, diventa sberleffo e stregio, sfogo di chi non è disposto comunque a rinunciare alla critica, al dissenso, all'opposizione. E non c'è dubbio, per esempio, che in tragico conformismo di stampa e televisione, piattamente sdraiati sulla linea del nuovo ottimismo rampante da secondo boom, sia il dato fisiologico che suggerisce a chi fa satira di farla in modo sempre più acuminato e irritante.

In sostanza, poiché ministri reticenti, amministratori sospettati di ogni parzialità mercenaria, dirigenti pubblici da clientela e altri figuranti della malversazione passano indenni non solo attraverso processi e inchieste giudiziarie, ma anche attraverso le inchieste giornalistiche; poiché il livello di indignazione diretta, per vie politiche, si affievolisce ogni giorno di più, la satira resta l'ultima spiaggia per chi reclama ancora, come minimo, il diritto di incacciarsi.

Se siamo d'accordo su questo punto di partenza, l'analisi dei segnali di fastidio o addirittura di spirito censorio che si manifestano parallelamente al proliferare della satira politica, porta a conclusioni molto inquietanti. Perché è chiaro che più lo spirito della satira si fa spirito di fronda e di protesta e di sdegno, più gli uomini di potere che ne sono bersaglio dovrebbero preoccuparsi. Chiedersi, ad esempio, come mai vengono tacciati di ladrocinio, e perché proprio da Beppe Grillo a «Fantastico», nella trasmissione più popolare e inoffensiva d'Italia. Chiedersi se nelle altre sedi (quelle competenti: Parlamento, tribunali, enti locali) la classe dirigente ha dato l'impressione di colpire e lacerare i lontani isolari puniri; o se, piuttosto, è proprio il senso di impunità e inamovibilità dei ladroni e dei trafficanti a provocare, inevitabilmente, l'estrema autodifesa civile della satira.

La satira è come la febbre. Una febbre liberatoria che, se misurata col termometro giusto, non può che fare bene, perché rivela una malattia profonda e spesso nascosta. Invece di sgridare il Paese, ammalato di insoddisfazione per l'immoralità pubblica, bisognerebbe aiutarlo a guarire. Altrimenti va a finire che ci si ritrova a fare una figura da ayatollah.

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Lettera del ministro Gaspari ad un amico banchiere mancato

«Caro Peppino, tu non sei un Mazzotta»

«Caro Peppino, spero che tu possa testimoniare presso i nostri amici l'impegno con cui mi sono adoperato per la tua nomina alla presidenza della Cassa di Risparmio di Pescara. Purtroppo questa volta la trattativa nazionale non è andata bene, anzi, direi che è andata nel peggiore dei modi. T'hai benissimo che era stato concordato solo di aggungere alle tre vicepresidenze socialiste una quarta. Ma l'andamento sfortunato della trattativa nazionale ha fatto crescere gli appetiti, creando gravi difficoltà. Dopo infiniti tentativi ho dovuto ripiegare su un rinvio, che sarà operato anche alla prossima riunione del Cier (comitato per il credito e risparmio, ndr). Tutto questo perché spero che il tempo possa lavorare a nostro favore. Non trascurerò nulla. Del resto ti ricordi che nel 1980 lo stesso ho condotto la trattativa, e con piena soddisfazione dei socialisti. A tuo favore giocano ampiamente i concetti di professionalità, che gli

stessi accordi Cee pongono in rilievo. Secondo il quotidiano abruzzese «Il Centro», questa lettera è stata inviata nei giorni scorsi da un ministro della Repubblica (il dc Gaspari) al signor Giuseppe Queti di Pescara (il «Peppino» a cui il messaggio è rivolto) per giunta trasmessa «per conoscenza» a numerosi «amici» (evidentemente democristiani) del luogo. I deputati comunisti Ciafardini e Sandirocco hanno rivolto in proposito una interrogazione al ministro del Tesoro. E speriamo che il ministro Gaspari, il ministro Gaspari, e il signor Giuseppe Queti, possano dimostrarsi estranei alla vicenda. Ma è una speranza piccola piccola: il testo è di quelli col sapore della realtà, e si presenta come documento minore ma esemplare del clima e del metodo — per così dire — con cui si sta consumando in questo paese la vergogna della lottizzazione bancaria. L'autore della lettera si riferisce a un certo punto alla riunione del co-

mitato per il credito e il risparmio convocata il prossimo 3 dicembre: la proroga delle proroghe in cui dovrebbe essere terminato il «banchetto». Ma per lo sfortunato Queti la storia infinta continua, e il rinvio, per lui, vale una speranza. Se è vero, è un altro allucinante indizio sul ruolo avvilto delle sedi istituzionali. Ma la lettura di questa prosa ministeriale un po' tormentata, insieme alla notizia di un supplemento del «Centelli» bancario così raffinato da quotare il colore politico anche dei funzionari delle aziende di credito, ispirano qualche compassione. Lottizzare è diventato un mestiere durissimo, specialmente ora che gli alleati di governo non si accontentano più di svariate vicepresidenze, ma mettono il naso persino tra i vicedirettori. Ancor più duro — sempre stando alle informazioni del «Centro» — se non ci si chiama Ciriaco De Mita e Roberto Mazzotta, ma Remo Gaspari e «Peppino» Queti.

IL GOVERNATORE CIAMPI ALLA CAMERA: VANNO DIVISE BANCA E INDUSTRIA. A PAG. 2

Per il leader del Pri la maggioranza «allo sfascio» Spadolini: di questo passo si va dritti alle elezioni

«Il pentapartito è al fallimento», dice Natta

Il ministro della Difesa, al Cn repubblicano, giudica il governo «inadempiente» e sostiene che nella coalizione «non c'è accordo su nulla» - Il segretario comunista, a Bari, affronta i temi dell'attualità politica

ROMA — Il governo? «È inadempiente». Il pentapartito? «È allo sfascio, non c'è accordo su nulla». Previsioni sul destino della legislatura? «Se si continuerà così le elezioni a febbraio saranno inevitabili». Dopo aver pronunciato giudizi così radicali, ci si aspettava che il ministro Giovanni Spadolini rassegnasse immediatamente le dimissioni. E invece, il segretario del Pri, che ieri ha aperto il Consiglio nazionale del partito, convocato per un esame «impegnoso» dello stato della maggioranza, si è limitato a ventilare la minaccia di non entrare nel governo che dovrebbe formarsi dopo la «staffetta». Ammesso che il passaggio delle consegne tra Craxi e un dc avvenga davvero: un socialista come Giacomo Mancini, per esempio, avverte piuttosto «aria» di fine anticipata della legislatura e ritiene che Craxi «non abbia alcuna intenzione di tornare al partito».

Spadolini ha parlato per quasi un'ora e mezzo, di fronte ad un'assemblea alla quale egli stesso ha voluto attribuire il significato di un «semi-congresso». Ha detto innanzitutto che l'accordo stipulato a luglio fra i 5 partiti è rimasto sulla carta, «nonostante lo sforzo del Pri». Quindi ha elencato puntigliosamente le «inadempienze» del governo e della maggioranza. Quell'accordo prevedeva entro la fine dell'anno, provvedimenti legislativi

Ascolti, senatore le diamo un consiglio

La paralisi del pentapartito ha per conseguenza la disgregazione dello Stato. Questo è il concetto chiave del discorso di Spadolini, che però non riesce ad indicare altra soluzione se non quella delle elezioni anticipate. Ora, a parte che lo scioglimento del Parlamento non è né Giovanni Spadolini né il Pri a poterlo decidere, e a parte anche l'ovvia considerazione che sarebbe necessario, dopo quella analisi e quella proposta, dire agli elettori quale prospettiva politica nuova potrebbe aprirsi, torniamo ad insistere con Giovanni Spadolini sulla domanda che gli ave-

BARI — Ecco da Bari, da questa piazza della Prefettura gremita come raramente s'è visto negli ultimi anni, un'altra conferma della ripresa di respiro e di vigore dell'iniziativa di massa del Pci mentre la scena politica nazionale decade nella confusione e nell'impotenza e tornano in primo piano i nodi irrisolti della crisi sociale e della questione democratica. È stata questa l'annotazione iniziale del discorso pronunciato ieri da Alessandro Natta in cui hanno preso spunto una critica severa della condizione cui è ridotto il pentapartito e l'indicazione delle grandi discriminanti programmatiche su cui costruire una diversa prospettiva e, fra esse, centrale la questione meridionale.

Che cos'è, dunque, questa coalizione governativa? Parliamo i due ultimi episodi: la tendenza della fornitura delle armi a paesi beligeranti, e le nomine bancarie. È un fatto che l'Italia si trova coinvolta nelle forniture militari a paesi in guerra e a paesi razzisti: per conto proprio e per conto degli Usa. Di fronte allo scandalo enorme che è giunto a scuotere la Casa Bianca, si è scatenato nel nostro paese, prima il gioco delle rivelazioni, delle insinuazioni quasi ricattatorie, e poi è intervenuto l'armistizio compromissorio. Hanno detto al Parlamento che non è accaduto nulla, che nessuno ha responsabilità:

(Segue in ultima)

Ma continua la mobilitazione

Vittoria degli studenti Chirac ritira la legge

PARIGI — Prima vittoria degli studenti francesi contro la legge Devaquet sulla riforma degli istituti universitari. Ieri, in serata, il governo ha ritirato il provvedimento e l'ha rimandato, per un riesame, in commissione culturale. Di conseguenza il dibattito parlamentare sulla riforma universitaria è stato rinviato a tempo indeterminato. Si tratta di un primo, clamoroso successo degli studenti e della loro battaglia. Soprattutto il ministro dell'Educazione nazionale, Monory, esce sconfitto dal confronto: proprio lui che, in apertura del dibattito alla Camera, aveva risposto con uno sdegnoso «no» alle richieste studentesche di ritiro della legge. Ma poi, di fronte alle gigantesche manifestazioni di strada, anch'egli ha dovuto diplomaticamente fare marcia indietro. La pressione comunque non si allenta: sono annunciate nuove iniziative di lotta.

A PAG. 7

Un rinvio per la tassa Irpef

Week-end senza soldi per le banche in sciopero

ROMA — Banche chiuse in tutta Italia, ieri, per lo sciopero dei bancari, week-end senza soldi in tasca e fine mese avaro per chi aveva da riscuotere stipendio o pensione in quegli istituti di credito che hanno tenuto gli sportelli giù anche giovedì 27. Era, questa, una giornata espressionista, sconsigliata dai sindacati ai propri iscritti, proprio per non colpire troppo gli utenti, in una vertenza contrattuale che si presenta comunque carica di disagi. Ma non tutti hanno rispettato la consegna. Ieri il ministero delle Finanze ha spostato a martedì prossimo, 2 dicembre, la scadenza ultima per la autotassazione di novembre (in banca e alla posta), proprio prevedendo un'affluenza concentrata a causa degli scioperi. Tra l'altro anche lunedì non sarà una giornata facile, resterà

Nadia Tarantini

(Segue in ultima)

Ecco come è andato l'esperimento proposto ai cittadini dai sindacati

Roma, uno su dieci senza auto

Per una giornata la città prova a prendere il bus

Impegnati mille vigili in più, annullati i riposi e le ferie dei tranvieri - Il traffico è andato solo un po' meglio - Ma c'è chi dice: l'unica soluzione è chiudere il centro



ROMA — Le auto non sono scomparse come per incanto. Ma la loro è stata una presenza più discreta. Soprattutto nella prima mattinata. Gli autobus, tanti da trasformare le corsie preferenziali in «fiumi arancioni», sorvegliati da un esercito straordinario di vigili urbani. Ieri a Roma si è svolta la «prova d'orchestra» inventata da Cgil-Cisl-Uil. Un esperimento collettivo per vedere se il traffico è davvero un mostro invincibile o se invece facendo recitare i cittadini secondo un copione metropolitano più razionale, Roma può diventare una città meno infernale. I netturbini si sono accollati un ruolo notturno e con i loro ingombri camion hanno raccolto i rifiuti

in gran parte prima dell'alba. Gli autisti dell'Atac (l'azienda di trasporto comunale) hanno rinunciato a riposi e permessi. Ce ne erano 600 in più al volante, e si sono contate 184 vetture in più rispetto al normale. I vigili 3.000, anziché 2.000 quotidiani, spuntavano come funghi in ogni parte della città. Ma la prova più attesa era quello del «coro». La simulazione poteva diventare test interessante solo se una gran parte dei romani avesse preso la decisione di lasciare l'auto sotto casa. E sembra che in parte l'appello sia stato raccolto. Il sindacato aveva organizzato una sorta di monitoraggio mettendo sotto controllo le dieci principali arterie cittadine. In queste

strade il venerdì precedente era stato misurato il flusso delle auto private dalle 7 alle 9.30. Lo stesso rilevamento è stato effettuato ieri mattina. Si è accertato che invece dei 71.445 autoveicoli contati una settimana fa, ieri ne sono passati 64.021, con una riduzione del 10,3%. E sempre su quel ventaglio di strade si calcola che ci sia stato un incremento del 18% sul numero degli utenti del mezzo pubblico. Questi sono gli unici dati «scientifici» disponibili a caldo. Per avere un quadro più completo ci sono le testimonianze.

Capolinea di piazza Venezia. L'autista di un bus che arriva in periferia è appena arrivato ed ha il tempo di accendersi un sigaretto. Si chiama Walter Marinacci, ha 34 anni di cui 12 passati al volante. Come va oggi? «Un po' meglio — risponde dando un'occhiata all'orologio — stamattina ho «risparmiato» una mezz'ora rispetto agli altri giorni. Interviene un collega: «Io ho notato che qui in centro la situazione è migliorata, ma fuori delle Mura Aureliane gli ingorghi ci sono, eccome». L'anziano controllore seduto nel casotto verde con in mano le tabelle di marcia scuote la testa e dice: «Va un tantino meglio, ma le vetture viaggiano con un quarto d'ora di ritardo». Altro testimone eccellente il vigile urbano sul podio al centro della piazza (uno degli ultimi semafori umani rimasti a Roma): «Sì, un po' meglio — dice — ma bisogna

Ronaldo Pergolini
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI IN CRONACA

Nell'interno

Un mistero dietro l'arresto di Greco

Benedetto Galati, l'uomo che probabilmente indicò ai carabinieri la villa in cui aveva trovato rifugio Michele Greco, è stato ucciso. La notizia è trapelata solo ieri, insieme con altri inquietanti particolari. A casa della vittima, infatti, fu trovata una fotografia che li ritraeva con un magistrato. Chi scattò quella foto? La mafia? I servizi segreti? La storia di un patteggiamento con i carabinieri. A PAG. 5

Trentamila cacciatori manifestano a Roma

Trentamila cacciatori hanno manifestato ieri a Roma per una nuova legge e contro il referendum. Promossa dall'Unavi, la grande assemblea al Palaeur ha inteso sottolineare il ruolo svolto dal mondo venatorio per la tutela dell'ambiente e della fauna. Una vivace contestazione ha accolto l'ingresso di Marco Pannella, che ha poi rilasciato dichiarazioni distensive. Un «verde», allontanato dalla platea, ha invece sporto denuncia. A PAG. 6

Larghe intese fra Craxi e Mitterrand

Il vertice annuale italo-francese, che si è tenuto ieri a Parigi — per l'Italia vi ha partecipato Craxi accompagnato da sette ministri, per la Francia Mitterrand e Chirac — si è concluso con una «intesa cordiale» sui diversi punti in discussione. Al centro degli accordi, l'idea di un'intesa fra paesi del Mediterraneo il secondo punto degli accordi riguarda la cooperazione tecnologica. fra i due paesi, con la creazione di un'associazione italo-francese. A PAG. 7

in edicola la seconda raccolta

15 RUBRICHE DA MARZO A SETTEMBRE O L. 6.000